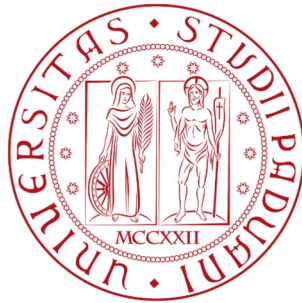


UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI PSICOLOGIA DELLO SVILUPPO
E DELLA SOCIALIZZAZIONE

Corso di Laurea Triennale in
SCIENZE PSICOLOGICHE DELLO SVILUPPO, DELLA PERSONALITÀ
E DELLE RELAZIONI INTERPERSONALI



**Dallo Slacktivism alla Coscienza Critica:
il ruolo dei Social Media
nello sviluppo civico in adolescenza.**

Relatore:

Prof.ssa Lenzi Michela

Laureanda:

Zonta Francesco

2974585

Anno Accademico 2025/2026

Indice

Introduzione	4
Capitolo 1 Il quadro teorico: l'impegno civico in adolescenza	6
1.1 Definizione di impegno civico e volontariato	6
1.2 La metamorfosi dell'impegno civico: verso il modello	8
1.3 Lo sviluppo della coscienza critica: il modello sociopolitico di Watts	9
1.4 La transizione digitale: verso nuove forme di cittadinanza connettiva	11
1.5 Trasporre Watts nell'era digitale: l'attivismo online come stadio di sviluppo	11
2 Psicologia dell'attivismo online: tra algoritmi, validazione sociale ed evidenze empiriche	14
2.1 L'ecosistema digitale: la Teoria dell'Esposizione Selettiva e gli ostacoli al pensiero critico	15
2.2 Il meccanismo del Like: neuroscienze della validazione sociale e senso di efficacia	17
2.3 La Biforcazione dell'efficacia: Gateway vs Moral Licensing	18
2.3.1 Il Moral Licensing e la fenomenologia dello Slacktivism	18
2.3.2 L'effetto Gateway: il digitale come palestra civica	19
2.4 Le evidenze empiriche: correlazioni tra uso dei social e partecipazione reale	19
2.5 Differenze individuali nella partecipazione online: gruppi marginalizzati e tratti di personalità	21
Capitolo 3. Attivismo online e identità digitale: micro-dinamiche del sé digitale	23
3.1 Identità sociale e appartenenza digitale: la politica come marcatore di gruppo	23
3.2 La gestione della reputazione e il fenomeno della Performative Allyship	25
3.3 Sorveglianza laterale e Social Policing: l'obbligo del posizionamento tra pari	26
3.4 Moral Overload e regolazione emotiva: il click come meccanismo di coping	27
3.5 Verso la sintesi identitaria: dall'appartenenza alla coerenza valoriale	28
Capitolo 4. Conclusioni e prospettive di intervento	29
4.1 Sintesi critica: l'illusione della democrazia digitale	29
4.2 Interventi validati: dalla teoria alla pratica scolastica	29
4.2.1 Il Modello di Kahne e Bowyer (2017) sulla Digital Literacy	30
4.2.2 L'approccio Action Civics e il Service Learning	30
4.2.3 Protocolli di Lateral Reading	31
4.3 La sfida normativa: tra protezione e controllo professionale	31
4.3.1 Il modello australiano e il limite dei 16 anni	31
4.3.2 La Pausa Digitale in Francia	32
4.3.3 Professionalizzazione dell'informazione in Cina	32
4.3.4 Limiti e criticità dell'approccio normativo: la prospettiva psicologica	32
4.3.4.1 La Reattanza Psicologica (Brehm, 1966)	32
4.3.4.2 L'assenza di Scaffolding	33
4.3.4.3 Il rischio di spostamento (Displacement Effect)	33
4.4 Conclusioni: Il ruolo del Mediatore Esperto	34
Bibliografia	35

Introduzione

Il presente lavoro si pone l'obiettivo di analizzare le trasformazioni dell'impegno civico durante l'adolescenza, con un focus specifico sull'impatto della transizione digitale nelle modalità di partecipazione dei giovani. In una fase cruciale per la formazione dell'identità personale e sociale, risulta fondamentale indagare se gli ambienti digitali agiscano come catalizzatori di cittadinanza attiva o se, al contrario, rappresentino un ostacolo allo sviluppo di una reale coscienza critica.

L'analisi viene condotta basandosi su una rassegna della letteratura scientifica e delle evidenze empiriche prodotte nell'ultimo ventennio. In particolare, si è fatto riferimento a contributi e meta-analisi, tra cui le ricerche di Boulianne, Bañales e Nesi, che permettono di osservare il rapporto tra l'uso dei social media e l'impegno civico offline.

L'ipotesi che si intende sostenere è che l'attivismo online non produca esiti univoci, ma determini una "biforcazione dell'efficacia". Da un lato, l'attività digitale può facilitare l'avvicinamento a forme di impegno concreto (effetto Gateway); dall'altro, la natura impulsiva del gesto digitale rischia di favorire forme di partecipazione superficiale (Slacktivism), guidate più dal bisogno di validazione sociale che da una reale comprensione delle problematiche trattate. Per esaminare questo bivio psicologico, il lavoro si avvale di strumenti teorici quali il modello sociopolitico di Watts e il concetto di autoefficacia di Bandura.

La trattazione è strutturata in tre capitoli. Nel primo capitolo viene delineato il quadro teorico dell'impegno civico in adolescenza, approfondendo il legame tra sviluppo dell'identità e coscienza critica. Il secondo capitolo esamina le dinamiche psicologiche dell'attivismo online, analizzando come le caratteristiche strutturali dei social network possano condizionare la percezione di efficacia del singolo individuo. Infine, nel terzo capitolo, l'analisi si sposta sulle micro-dinamiche

dell'identità digitale e sull'influenza del gruppo dei pari, distinguendo tra espressione autentica del sé e forme di alleanza puramente performative.

Nelle conclusioni si cercherà di sintetizzare quanto emerso, riflettendo sulla necessità di una mediazione educativa intenzionale che accompagni l'adolescente nel passaggio dal "click" digitale a una cittadinanza consapevole e responsabile.

Capitolo 1. Il quadro teorico: l'impegno civico in adolescenza

L'adolescenza è una fase fondamentale per la formazione dell'identità, sia personale che sociale e politica. Durante questo periodo, l'individuo inizia a guardare oltre il proprio ambiente familiare per confrontarsi con dinamiche sociali più ampie. Secondo Erikson (1985), lo sviluppo dell'identità in questa fase non è un processo esclusivamente privato, ma si intreccia con l'acquisizione di ruoli sociali e con l'integrazione nella comunità. Le prime esperienze di impegno civico rappresentano un elemento importante per il benessere psicologico, oltre che essere un fattore di protezione rispetto a comportamenti a rischio, come il bullismo o l'abuso di sostanze (Vieno et al., 2007).

Negli ultimi decenni si è evidenziato come si siano modificate le modalità con cui gli adolescenti partecipano alle tematiche sociali e sviluppano senso civico. Il seguente capitolo descrive le basi teoriche dell'impegno civico, esamina l'evoluzione delle forme di partecipazione verso modelli più flessibili e discute l'importanza dello sviluppo della coscienza critica, sin dalla giovane età, per una cittadinanza attiva e responsabile.

1.1 Definizione di impegno civico e volontariato

L'impegno civico si colloca prevalentemente all'interno del cosiddetto Terzo Settore, definito come l'insieme delle organizzazioni che, orientate all'interesse generale e senza fini di lucro, traducono operativamente la cultura del privato sociale (Salamon et al., 2004).

Con lo sviluppo delle tecnologie digitali che hanno reso possibile e accessibile la diffusione di contenuti su larga scala e promosso l'incremento delle interazioni digitali, i confini di questo settore sono divenuti sempre più sfumati. Oggi l'impegno civico non richiede più necessariamente l'adesione a una struttura formale (per esempio l'iscrizione a un'organizzazione), ma può anche essere una

manifestazione di pensiero che si esprime in “spazi liquidi” e reti digitali. Questa modalità è certamente nuova e sfugge alle classificazioni tradizionali (Bennett & Segerberg, 2012). Secondo la definizione di riferimento di Ehrlich (2000), l’impegno civico non è un concetto unitario ma un costrutto multidimensionale. Questo comprende la responsabilità civica (il senso del dovere verso la comunità), l’azione civica (la partecipazione concreta) e le competenze civiche (gli strumenti cognitivi e relazionali necessari per agire). In sintesi, si tratta di lavorare per fare la differenza nella vita civile delle nostre comunità, sviluppando la combinazione di conoscenze, abilità, valori e motivazione necessaria per farlo.

In altre parole, la cittadinanza attiva è l’espressione di una specifica Competenza Civica (Haste, 2004). Per contribuire realmente alla vita pubblica, l’individuo deve possedere conoscenza (sapere come funzionano le istituzioni e la società), abilità (saper dialogare, negoziare e collaborare con gli altri) e atteggiamenti (valori democratici e senso di efficacia). Senza questi prerequisiti l’azione rischia di essere inefficace o puramente formale.

Bowes e colleghi (1996), indicano che è necessario sviluppare una profonda comprensione dei meccanismi della società per poter discutere e contribuire realmente alla vita pubblica. Tale coinvolgimento è strettamente legato al concetto di Capitale Sociale. Putnam (1993) evidenzia che, analizzando le tradizioni civiche delle regioni italiane, la partecipazione attiva nelle organizzazioni promuove il senso di appartenenza e la fiducia negli altri. Per l’adolescente, questo significa sperimentare relazioni al di fuori della propria rete sociale ristretta (*bonding*), favorendo la creazione di legami eterogenei (*bridging*) necessari per una società coesa e per il suo personale sviluppo.

1.2 La metamorfosi dell'impegno civico: verso il modello

Il volontariato può essere definito come un *comportamento prosociale* che scaturisce dalla decisione di impegnarsi per un certo periodo di tempo in attività a favore di terzi (Penner, 2002). Tradizionalmente, la letteratura distingue tra *partecipazione politica*, legata a partiti e istituzioni, e *partecipazione civica*, associata al volontariato e alle organizzazioni sociali. Negli ultimi decenni, il *comportamento prosociale* tipico del volontariato ha subito cambiamenti significativi, per cui si sono sviluppate anche nuove forme meno vincolanti (volontariato *episodico*) che hanno affiancato il volontariato *continuativo*.

Macduff (2005) ha identificato gli elementi chiave del volontariato *episodico*:

- Brevità: l'azione è limitata nel tempo, da poche ore a pochi mesi;
- Focalizzazione sul compito: il volontario si attiva per un obiettivo specifico o un evento, spesso per attività che non richiedono una formazione particolare;
- Assenza di legami formali: generalmente non è richiesta l'iscrizione a un'organizzazione né un impegno a lungo termine.

Questa flessibilità risponde ai bisogni psicologici degli adolescenti contemporanei, che ricercano esperienze ad alto impatto emotivo ma non desiderano vincolarsi per lunghi periodi. Durante l'adolescenza, infatti, il volontariato episodico può fungere da "test sul campo". Il basso livello di impegno richiesto consente ai giovani di lavorare per diverse cause sociali, senza sentire il peso di un impegno permanente, facilitando così un processo di esplorazione vitale per la formazione dell'identità (Erikson, 1985). Si configura quindi come una modalità ulteriore di partecipazione piuttosto che una semplice alternativa, permettendo ai giovani di acquisire competenze e autostima.

Nel dettaglio, è possibile definire diverse tipologie di volontariato episodico (Almog-Bar et al., 2022):

- *Temporary*: un servizio di brevissima durata, spesso di poche ore, *una tantum* (ad esempio, una giornata di servizio in una mensa per persone senza dimora);
- *Interim*: un servizio fornito su base regolare, ma per un periodo limitato, inferiore ai sei mesi (come la partecipazione a un progetto specifico);
- *Occasional*: un servizio offerto a intervalli regolari per brevi periodi (ad esempio, l'impegno in raccolte fondi annuali).

La sfida teorica è capire se la natura episodica di questa modalità di volontariato rappresenti un limite alla profondità dell'impegno o, al contrario, sia un catalizzatore utile per promuovere il capitale sociale e l'attivismo, nell'era digitale.

In questo senso, il volontariato episodico rappresenta una palestra fondamentale per l'identità civica. Per comprendere appieno come queste esperienze (anche brevi) si trasformino in un impegno stabile e consapevole, è necessario analizzare i processi psicologici che guidano l'individuo verso lo sviluppo della coscienza critica.

1.3 Lo sviluppo della coscienza critica: il modello sociopolitico di Watts

Per comprendere cosa spinga una persona a passare da un semplice interesse ideale a un attivismo concreto, dobbiamo considerare la *coscienza critica*. Questo concetto, che affonda le radici nel pensiero di Freire (1970), è stato rielaborato in chiave psicologica da Watts, Griffith e Abdul-Adil (1999) attraverso il modello dello *sviluppo sociopolitico*.

La *coscienza critica* è il processo attraverso il quale l'individuo considera valori, norme e istituzioni in modo critico, comprendendo le influenze sociali e politiche che hanno un impatto sulla società e sui singoli. L'idea centrale è che lo sviluppo sociopolitico non sia un evento isolato, ma un processo evolutivo. È un percorso che porta l'individuo a riconoscere le radici strutturali e sistemiche delle ingiustizie, andando oltre le spiegazioni puramente individuali o la semplice accettazione dello stato attuale. Questo processo è stimolato dalla capacità di *role-taking* (Selman, 1980), ovvero la capacità cognitiva di assumere prospettive diverse dalla propria per comprendere le disuguaglianze. Watts articola questo percorso in cinque stadi:

1. Stadio acritico: l'individuo crede che le differenze di status e risorse tra le persone siano minime, e quindi che le persone abbiano pieno controllo sulla propria posizione nella società;
2. Stadio adattivo: si riconoscono le differenze e le problematiche correlate, ma si ritiene che l'adattamento personale e la resilienza siano le uniche soluzioni, senza mai mettere in discussione il sistema;
3. Stadio pre-critico: emerge un senso di insoddisfazione. L'individuo percepisce l'ingiustizia ma non ha ancora una comprensione delle cause strutturali;
4. Stadio critico: l'individuo ha una vera e propria "presa di coscienza". In questa fase, il soggetto sente il bisogno di approfondire la natura delle disuguaglianze e comprende che i problemi sociali non sono accidentali, ma derivano da sistemi di oppressione storici o da istituzioni difettose. Si passa dalla percezione del sintomo alla comprensione della causa sistemica;
5. Stadio della liberazione/azione: la *consapevolezza* si traduce in *motivazione*. L'individuo partecipa attivamente al cambiamento della realtà sociale, trasformando la *riflessione critica* in *azione*.

Per un adolescente, arrivare allo stadio critico significa sviluppare la capacità di “leggere il mondo”, un prerequisito fondamentale affinché l’impegno civico non sia solo una reazione emotiva, ma una scelta consapevole legata all’identità e alla politica.

1.4 La transizione digitale: verso nuove forme di cittadinanza connettiva

Se il modello di Watts descrive il processo interiore dello sviluppo civico, è fondamentale considerare il contesto in cui questo avviene oggi. Negli ultimi anni, il palcoscenico della partecipazione si è spostato drasticamente. Il passaggio dall’impegno fisico a quello digitale non è solo un cambio di strumento, ma una trasformazione del modo in cui la persona partecipa e manifesta la propria cittadinanza attiva. Mentre il Terzo Settore descritto da Salamon si basa sull’azione “collettiva” (caratterizzata da organizzazioni strutturate che coordinano i singoli), i social media promuovono quella che viene definita azione “connettiva” (Bennett & Segerberg, 2012). In questo modello, la mobilitazione non passa attraverso l’appartenenza a un gruppo formale, ma si sviluppa attraverso reti digitali personalizzate. L’adolescente si attiva a partire dalla propria rete di contatti, condividendo contenuti che riflettono la propria identità e il proprio pensiero, attuando in questo modo quello che viene definito *attivismo digitale*. Questa forma di partecipazione utilizza tecnologie digitali (social media, siti web, e-mail) per promuovere cause sociali, politiche o ambientali. Inoltre, favorisce l’inclusione di persone introversive, poiché il coinvolgimento è percepito come meno oneroso. Il rischio di questa modalità è che possa degenerare in una forma di attivismo a basso impegno, che fornisce gratificazione immediata, senza però produrre un reale cambiamento sociale (chiamata *Slacktivism*).

1.5 Trasporre Watts nell’era digitale: l’attivismo online come stadio di sviluppo

Il modello di Watts è stato sviluppato in un periodo in cui la partecipazione avveniva principalmente in spazi fisici, attraverso interazioni faccia a faccia e un coinvolgimento corporeo diretto (Watts et al.,

1999). La letteratura recente sottolinea la necessità di verificare l'applicabilità di queste categorie nel contesto contemporaneo, dominato dalla mediazione tecnologica (Bañales et al. 2020; Heberle et al., 2020). L'avvento dei social media presenta oggi una nuova sfida: le categorie di *consapevolezza e azione* possono essere applicate anche nel contesto digitale?

Il passaggio dallo *stadio acritico* a quello di *liberazione* presenta, nel contesto online, alcune ambiguità teoriche che meritano di essere esplorate. Una prima criticità riguarda l'ambiguità del gesto digitale. In un contesto offline, l'azione richiede solitamente un investimento significativo di tempo ed energia fisica. Online, un'azione può essere compiuta con un semplice *click*. Questa estrema facilità solleva dubbi sul processo cognitivo sottostante, in particolare, sul fatto che il comportamento in rete sia il risultato di una critica matura o, piuttosto, di un gesto impulsivo che trascura la riflessione.

Un secondo elemento di complessità è rappresentato dalla *visibilità* come sostituto della *consapevolezza*. Se nel modello tradizionale la discussione collettiva alimenta la critica, nei social media invece questa è mediata da algoritmi. Le cosiddette *Echo Chambers* (l'utente vede proposti prevalentemente contenuti che confermano le proprie idee) possono limitare l'esposizione a prospettive diverse, ostacolando il passaggio allo *stadio critico*. Diventa importante domandarsi se questa esposizione continua a contenuti omogenei può generare un'illusione di conoscenza senza una reale comprensione delle cause sistemiche.

Infine, emerge il rischio legato alla gratificazione istantanea. L'azione digitale può innescare quello che la psicologia sociale definisce *Moral Licensing*. Un semplice gesto online (come un *like* o la condivisione di un contenuto) può far sentire l'adolescente moralmente corretto, rischiando però di sostituire l'azione reale con una forma di attivismo superficiale (*Slacktivism*) che non stimola un vero progresso verso lo stadio della liberazione di Watts, modificando il potenziale trasformativo dell'attivismo in una pratica di autorappresentazione digitale.

Questi interrogativi indicano che la teoria dello sviluppo socio-politico di Watts non può essere semplicemente “applicata” al digitale, ma deve essere integrata con l’analisi dei processi psicologici e tecnologici dei social media. Comprendere se il gesto online sia un punto di arrivo o di partenza richiede un’analisi approfondita della struttura digitale e del senso di efficacia che essa produce nell’utente.

Capitolo 2. Psicologia dell'attivismo online: tra algoritmi, validazione sociale ed evidenze empiriche

Nel capitolo precedente è stato delineato il quadro teorico dell'impegno civico in adolescenza, evidenziando come il passaggio verso una matura coscienza critica (Stadio 4 e 5 del modello di Watts) richieda un processo di riflessione profonda sulle cause sistemiche delle disuguaglianze. Nello scenario contemporaneo tale processo avviene sempre più comunemente in ambienti digitali, che sono tendenzialmente polarizzati.

L'ecosistema dei social media si configura come un contesto manipolato da specifiche caratteristiche strutturali che trasformano la natura delle interazioni umane. Per l'adolescente, impegnato nel delicato compito evolutivo di definizione della propria identità e ricerca di appartenenza, queste architetture digitali non si limitano a ospitare la socializzazione, ma ne modellano le dinamiche, influenzando inevitabilmente la percezione della realtà sociale e politica (Nesi et al., 2018).

Il presente capitolo si propone di esplorare le dinamiche psicologiche sottese all'attivismo online, indagando se e come l'ambiente digitale favorisca o ostacoli lo sviluppo sociopolitico. Verranno inizialmente analizzati gli ostacoli strutturali al pensiero critico, quali le *Echo Chambers* e le *Filter Bubbles*, e il ruolo della validazione sociale nella costruzione della autoefficacia politica percepita. Successivamente, attraverso l'analisi delle più recenti evidenze empiriche (Boulianne, 2020; Bañales et al., 2020), si discuterà l'ipotesi della *biforcazione dell'efficacia*: uno snodo psicologico che determina la direzione dell'attivismo digitale nel singolo individuo, sviluppandosi verso un impegno concreto (effetto *Gateway*) o limitandosi a una gratificazione superficiale (*Moral Licensing*).

2.1 L'ecosistema digitale: la Teoria dell'Esposizione Selettiva e gli ostacoli al pensiero critico

Per comprendere l'influenza dell'ambiente digitale sullo sviluppo sociopolitico descritto da Watts et al. (1999), è necessario analizzare l'architettura informativa in cui gli adolescenti sono immersi. A differenza della piazza fisica o dell'ambiente scolastico, dove il confronto con l'alterità può avvenire in modo casuale e non filtrato, i social media operano all'interno di quella che viene definita *Economia dell'Attenzione*. In questo modello la risorsa preziosa da catturare è il *tempo* dell'utente e l'obiettivo degli algoritmi di raccomandazione (algoritmi che selezionano i contenuti destinati ad ogni utente in base agli interessi precedentemente raccolti) è massimizzare il tempo di permanenza sulla piattaforma.

Tali protocolli informatici sfruttano una predisposizione psicologica umana definita all'interno della Teoria dell'Esposizione Selettiva (Selective Exposure Theory; Knobloch-Westerwick, 2009). Secondo questa teoria gli individui tendono a ricercare sistematicamente informazioni che confermino le proprie preesistenti credenze e a evitare quelle che le contraddicono, al fine di ridurre al minimo la dissonanza cognitiva (Knobloch-Westerwick, 2009).

L'interazione tra la tendenza psicologica alla conferma e l'algoritmo di filtraggio genera due fenomeni distinti ma correlati, che rappresentano potenziali ostacoli al passaggio dallo stadio pre-critico (Stadio 3) a quello critico (Stadio 4) di Watts: le *Filter Bubbles* e le *Echo Chambers*.

Il concetto di *Filter Bubble* (bolla di filtraggio), teorizzato da Pariser (2011), descrive l'isolamento intellettuale che si verifica quando gli algoritmi selezionano i contenuti basandosi sui comportamenti passati dell'utente (*click, like*, tempo di visualizzazione). Se un adolescente mostra interesse per un determinato tema, orientamento politico o sociale, la piattaforma tenderà a riproporre contenuti affini, eliminando o nascondendo le prospettive contrastanti.

Dal punto di vista della psicologia cognitiva, questo crea un ambiente confortevole ma limitante. Se lo Stadio 4 di Watts richiede la capacità di analizzare la complessità e le cause strutturali delle ingiustizie, la *Filter Bubble* agisce in direzione opposta: semplificando la realtà, priva il soggetto del conflitto cognitivo necessario per innescare il pensiero critico (Festinger, 1957). L'adolescente svilupperebbe così la sensazione di essere informato, mentre la sua dieta informativa è curata per escludere la complessità.

Parallelamente, le *Echo Chambers* (camere dell'eco) riguardano la dimensione sociale e comunitaria dell'interazione (Sunstein, 2007). In questi spazi digitali, le opinioni vengono amplificate e rinforzate dalla ripetizione (un'eco, appunto) all'interno di un sistema chiuso. Per un adolescente, la cui identità sociale è in fase di definizione, l'appartenenza a una *Echo Chamber* offre un forte senso di validazione e sicurezza. Tuttavia, questo meccanismo polarizza il pensiero promuovendo una dinamica del “noi contro loro”, allontanando individuo da una comprensione più profonda delle problematiche (*ingroup bias*).

Applicando il modello di Watts a questo contesto, si osserva il rischio di una *pseudo-coscienza critica*. L'adolescente potrebbe arrivare a percepire l'ingiustizia (caratteristica dello Stadio 3) e provare indignazione, ma la *Filter Bubble* e la *Echo Chamber* gli restituiranno interpretazioni disposte nella direzione dei suoi pregressi orientamenti, spesso più emotive che basate sull'analisi di fatti e per questo polarizzanti. Questo ostacola la riflessione autonoma necessaria per raggiungere il vero Stadio 4, ostacolando lo sviluppo della capacità di assumere il punto di vista altrui e di comprendere prospettive differenti (Selman, 1980), spingendo invece l'utente verso una radicalizzazione identitaria.

2.2 Il meccanismo del *Like*: neuroscienze della validazione sociale e senso di efficacia

Se l'algoritmo determina cosa l'adolescente vede, il sistema di feedback quantificabile (*like*, commenti, condivisioni) influenza come l'adolescente elabora la propria partecipazione.

La letteratura neuroscientifica ha evidenziato come la ricezione di apprezzamenti sui social media attivi le medesime aree cerebrali coinvolte nell'elaborazione delle ricompense primarie. Nello specifico, uno studio condotto tramite risonanza magnetica funzionale da Sherman et al. (2016) ha dimostrato che la visualizzazione di un alto numero di *like* sui propri contenuti attiva il nucleo accumbens, regione del cervello deputata al cosiddetto *circuito della ricompensa*. Durante l'adolescenza, fase caratterizzata da una spiccata sensibilità al giudizio dei pari e da una plasticità neurale elevata (Steinberg, 2008), questi meccanismi di rinforzo sociale risultano particolarmente potenti.

Quando un adolescente condivide un contenuto di natura civica o politica, la ricezione di un feedback positivo (*like*) genera una gratificazione immediata. È fondamentale, tuttavia, distinguere il significato psicologico di questa validazione in relazione al costrutto di autoefficacia.

Secondo la Teoria dell'Apprendimento Sociale di Bandura (1977), l'autoefficacia è la convinzione di un individuo di essere capace di organizzare ed eseguire le azioni necessarie per gestire situazioni future. Nel contesto dell'attivismo, la letteratura recente analizza l'autoefficacia politica: la convinzione di poter influenzare il processo politico o sociale.

Nel mondo offline, il senso di efficacia si costruisce gradualmente, attraverso l'impegno prolungato in attività dove i risultati sono tangibili ma spesso differiti nel tempo. Online, il feedback è istantaneo e numerico. Un alto numero di interazioni può generare in tempi brevissimi un senso molto elevato di efficacia percepita. L'adolescente interiorizza l'idea che la propria azione di condivisione abbia un impatto reale poiché riceve approvazione sociale.

Tuttavia, emerge il rischio di una sovrapposizione tra *autoefficacia sociale* (sentirsi connessi e apprezzati socialmente) e *autoefficacia politica* (sentirsi agenti di cambiamento). Studi recenti suggeriscono che mentre la condivisione sociale aumenta la percezione soggettiva di essere attivisti efficaci, essa può talvolta sostituire l'azione reale con la ricerca di visibilità (Lane & Dal Cin, 2023). L'attivismo rischia così di scivolare in una dimensione performativa, dove la selezione delle cause non avviene sulla base di una profonda analisi etica, ma in funzione della loro viralità o della capacità di generare consenso all'interno della propria bolla sociale.

2.3 La Biforcazione dell'efficacia: Gateway vs Moral Licensing

Alla luce delle dinamiche algoritmiche e motivazionali descritte, l'ipotesi centrale di questo lavoro suggerisce l'esistenza di una biforcazione dell'efficacia. Di fronte alla facilità dell'azione digitale, l'adolescente si trova dinanzi a un bivio comportamentale che può condurre a due esiti opposti: l'effetto *Moral Licensing* o l'effetto *Gateway*.

2.3.1 Il Moral Licensing e la fenomenologia dello Slacktivism

La prima traiettoria, spesso associata al termine peggiorativo *Slacktivism* (attivismo pigro), trova un solido fondamento psicologico nella teoria del Moral Licensing (Monin & Miller, 2001). Questo costrutto suggerisce che quando un individuo compie un'azione che rafforza la propria immagine morale, tende inconsciamente a sentirsi autorizzato a compiere azioni meno etiche o a disimpegnarsi successivamente, come se avesse accumulato un credito morale.

Applicata al contesto digitale, la ricerca di Kristofferson, White e Peloza (2014) ha dimostrato che il supporto simbolico (come un *like*, una firma su una petizione online o l'adesione a un gruppo Facebook) può ridurre significativamente la probabilità di un successivo supporto costoso (come una donazione o il volontariato sul campo). Il meccanismo sottostante riguarda la soddisfazione del sé:

avendo già dimostrato pubblicamente la propria adesione ai valori della causa, il soggetto sente di aver assolto il proprio dovere civico. L'adolescente placa così l'ansia o il senso di colpa derivante dalla percezione dell'ingiustizia (Stadio 3), esauendo la spinta motivazionale prima di raggiungere l'azione trasformativa (Stadio 5).

2.3.2 L'effetto Gateway: il digitale come palestra civica

Al polo opposto si colloca l'ipotesi del *Gateway Effect* (effetto portale), che interpreta l'attivismo online non come un punto di arrivo, ma come un ingresso facilitato verso forme di partecipazione più strutturate. In questa prospettiva, l'attività digitale permette un coinvolgimento immediato e a basso costo rispetto ad altre forme tradizionali di coinvolgimento che implicano un impegno di tempo e di energie (recarsi presso la sede di un'associazione o di un partito, cercare contatti con persone che conoscono un determinato tema o partecipare a riunioni e manifestazioni). I feedback che riceve per la sua semplice attività online porterebbero l'adolescente a sperimentare la soddisfazione di sentirsi parte di un progetto condiviso e sentire che anche la propria voce conta. Questi feedback possono spingere il giovane a superare l'idea che l'attività politica e l'impegno civico siano propri solo del mondo degli adulti, aiutandolo a sviluppare impegno civico in eventi e iniziative reali.

2.4 Le evidenze empiriche: correlazioni tra uso dei social e partecipazione reale

Per tentare di sciogliere il nodo teorico tra *Slacktivism* e *Gateway Effect*, è indispensabile analizzare le evidenze empiriche presenti in letteratura. La domanda di ricerca fondamentale riguarda l'associazione tra uso dei social media e partecipazione civica offline.

Una risposta significativa emerge dalla meta-analisi di Boulianne (2020), che ha sistematizzato i risultati di oltre 300 studi condotti nell'arco di vent'anni sugli effetti dei media digitali sulla partecipazione. I dati smentiscono la visione puramente pessimistica dello *Slacktivism*: l'analisi ha

evidenziato una correlazione positiva, sebbene di entità moderata, tra l'uso dei social media e l'impegno offline.

Boulianne pone in luce come l'esposizione a contenuti politici online tenda ad aumentare, piuttosto che diminuire, la probabilità di comportamenti di impegno civico quali il voto, la protesta o il volontariato. I social media agiscono come amplificatori: non trasformano magicamente un individuo disinteressato in un attivista, ma forniscono strumenti di coordinamento e rinforzo identitario a chi possiede già un interesse latente.

Tuttavia, la semplice correlazione non spiega il processo psicologico. Lo studio cruciale di Bañales et al. (2020), introduce una variabile mediatrice fondamentale: la *riflessione critica*. La ricerca dimostra che la quantità di tempo spesa online o il numero di post condivisi non predicono automaticamente l'azione sociopolitica offline. L'attivismo digitale si traduce in impegno reale se, e solo se, è mediato dalla riflessione critica sulle disuguaglianze.

Secondo il modello proposto da Bañales e colleghi, i social media possono anche offrire agli adolescenti uno spazio unico per accedere a contro-narrazioni (informazioni che sfidano lo status quo e le narrazioni dominanti). Quando l'ambiente digitale stimola l'adolescente a porsi domande sulle cause strutturali dell'ingiustizia (Stadio 4 di Watts), si attiva un circolo virtuoso:

- Stimolo: l'adolescente incontra un contenuto online che crea dissonanza cognitiva o sfida la sua visione del mondo;
- Riflessione: si attiva la riflessione critica, ovvero l'analisi delle cause sistemiche del problema;
- Efficacia: aumenta l'autoefficacia politica, riducendo il senso di impotenza appresa;
- Azione: la motivazione si traduce in azione critica (Stadio 5), spostandosi dall'online all'offline.

Senza il passaggio intermedio della riflessione critica, l'attivismo online rischia di rimanere intrappolato nel circuito della validazione sociale, una mera ricerca di like e conferme. Grazie alla riflessione critica, l'attivismo sul web acquista il valore di allenamento per diventare cittadini più consapevoli e partecipi.

2.5 Differenze individuali nella partecipazione online: gruppi marginalizzati e tratti di personalità

Non tutti gli adolescenti beneficiano allo stesso modo delle opportunità offerte dall'attivismo digitale. La letteratura suggerisce che l'impatto dei social media sia moderato da caratteristiche individuali e contestuali.

Un ruolo preminente è rivestito dall'appartenenza a gruppi marginalizzati. Per adolescenti appartenenti a minoranze etniche, comunità LGBTQIA+ o gruppi socialmente svantaggiati, i social media non rappresentano solo uno strumento di svago, ma spazi vitali di *coping* e riconoscimento identitario (Hope et al., 2016). In questi casi, l'attivismo online correla fortemente con lo sviluppo della coscienza critica, rispondendo a un bisogno diretto di comprensione della propria condizione sociale.

L'impatto dei social media sugli individui è inoltre filtrato da alcuni tratti di personalità. Secondo l'ipotesi della *compensazione sociale* formulata da Amichai-Hamburger (2002), internet permette agli individui introversi o socialmente ansiosi di esprimere la propria identità politica con minori inibizioni rispetto agli spazi fisici, dove le dinamiche di gruppo possono risultare soverchianti. L'ambiente digitale, asincrono e meno focalizzato sui segnali non verbali, favorisce l'inclusione di soggetti che altrimenti rimarrebbero ai margini della vita civica. Tuttavia, per queste persone permane il rischio di rimanere confinati nella *Comfort Zone* digitale, percependo l'azione online come sufficiente e sostitutiva del confronto diretto.

Complessivamente, l'analisi psicologica e le evidenze empiriche indicano che la contrapposizione manichea tra Slacktivism dannoso e attivismo digitale salvifico è una semplificazione eccessiva. I social media non sono intrinsecamente generatori di passività né motori automatici di cambiamento sociale.

Le ricerche di Boulianne (2020) e Bañales et al. (2020) suggeriscono che l'ecosistema digitale è un ambiente potenziante ma rischioso: può fungere da Gateway per l'impegno civico reale solo se l'adolescente possiede gli strumenti cognitivi per navigare le *Echo Chambers*, resistere alla tentazione del *Moral Licensing* e trasformare l'indignazione emotiva in *riflessione critica*. Tuttavia, possedere gli strumenti cognitivi non è ancora sufficiente per garantire uno sviluppo positivo della maturazione civico politica attraverso l'esperienza online. Gli algoritmi che regolano la selezione i contenuti e le dinamiche del web rispondono a logiche commerciali e non sono progettati con finalità etiche. Servirebbero delle normative in grado di regolamentare tali meccanismi potenzialmente dannosi per le persone in modo da rendere lo strumento social più neutro.

Capitolo 3. Attivismo online e identità digitale: micro-dinamiche del sé digitale

Il presente capitolo intende indagare in che modo le caratteristiche dei social media si intreccino con il compito evolutivo della costruzione identitaria. In continuità con il modello di Watts (1999), è necessario comprendere che il passaggio allo stadio di *liberazione* non dipende esclusivamente dalla comprensione cognitiva delle ingiustizie, ma anche dalla negoziazione, che avviene in un ambiente digitale, della propria posizione all'interno di un gruppo di pari.

L'attivismo online in adolescenza si colloca in quella che Nesi e colleghi (2018; 2020) definiscono “trasformazione digitale delle relazioni tra pari”, caratterizzata da visibilità permanente e feedback quantificabili. Nel presente capitolo si analizzeranno le dinamiche di appartenenza sociale che si sviluppano all'interno dei social, esplorando la tensione tra l'attivismo inteso come espressione autentica del sé e come *performative allyship* (alleanza performativa). Infine verrà preso in esame il ruolo della *sorveglianza tra pari* come potenziale barriera psicologica allo sviluppo di una coscienza critica autonoma.

Le interpretazioni proposte rappresentano una rielaborazione teorica della letteratura esistente applicata al contesto dei social media contemporanei.

3.1 Identità sociale e *appartenenza digitale*: la politica come marcatore di gruppo

Nell'ambiente digitale, l'adesione a una causa sociale funge da potente marcatore di identità e di *appartenenza digitale*. Riprendendo la Social Identity Theory (Tajfel & Turner, 1979) e applicandola ai micro-contesti dei social media, potremmo osservare come l'adolescente utilizzi i contenuti di

attivismo come simboli per segnalare l'appartenenza a un gruppo di riferimento (*ingroup*) e distanziarsi da ciò che è percepito come indifferente o contrario (*outgroup*).

Gli studi di Kende e colleghi (2021) suggeriscono che l'identità sociale online possa essere veicolata attraverso specifici segnali di adesione morale. Per l'adolescente, la condivisione di contenuti di sensibilizzazione o l'uso di hashtag virali rappresenta, oltre a un tentativo di informare la propria rete riguardo a un tema, uno strumento di auto-categorizzazione. Il giovane definisce sé attraverso le cause che decide di condividere pubblicamente. Questo processo, pur rispondendo al bisogno evolutivo di appartenenza e sicurezza, introduce un'ambiguità psicologica significativa: il desiderio di identificarsi con un gruppo socialmente attivo può anticipare, e talvolta sostituire, la reale comprensione delle tematiche trattate.

In questa prospettiva, l'identità digitale agisce come un catalizzatore che facilita l'avvicinamento iniziale all'impegno civico (effetto *Gateway*), ma rischia contemporaneamente di bloccare il soggetto in una dimensione superficiale. L'adolescente può rimanere ancorato allo Stadio pre-critico di Watts, manifestando un'indignazione che nasce più dal conformismo rispetto al proprio gruppo di riferimento, che da una reale maturazione critica rispetto alle tematiche trattate. Diversi studi mostrano che la partecipazione politica in adolescenza è fortemente influenzata dalle norme percepite del gruppo dei pari e dalla ricerca di approvazione sociale (Nesi et al., 2018). In particolare l'esposizione continua ai segnali di consenso sociale, come *like*, condivisioni e commenti, tende a rafforzare forme di partecipazione rapida e simbolica che non sempre corrispondono a un reale approfondimento cognitivo o politico (Vraga et al., 2015). In questo senso, l'identità sociale digitale fornisce la motivazione iniziale per *esserci*, ma non garantisce necessariamente che si siano sviluppati gli strumenti cognitivi per *capire* la complessità delle cause appoggiate.

3.2 La gestione della reputazione e il fenomeno della Performative Allyship

A differenza dell'impegno civico tradizionale descritto nel Capitolo 1, l'attivismo sui social media si configura come una pratica intrinsecamente pubblica, orientata alla costruzione e al mantenimento della propria reputazione digitale. Questa dinamica introduce una distinzione fondamentale tra l'identità civica reale e la *presentazione strategica del Sé* (Goffman, 1959).

Per Goffman l'individuo agisce come un attore su un palcoscenico, impegnato in un costante lavoro di gestione delle impressioni per proiettare un'immagine di sé coerente con le aspettative del pubblico. Nel contesto digitale, il profilo social è lo spazio pubblico (ribalta) in cui l'adolescente rappresenta la propria moralità. L'attivismo, in questo senso, è lo strumento per consolidare la propria immagine.

Questa necessità di preservare una facciata impeccabile si manifesta nel fenomeno della *Performative Allyship*. Si tratta di una forma di attivismo che avviene in superficie, finalizzata a mostrare agli altri la propria moralità e non a produrre un reale cambiamento. Per l'adolescente, le caratteristiche tecniche dei social (come la possibilità di lasciare post permanenti sul proprio profilo) creano una pressione a mantenere un'immagine coerente e giusta.

La letteratura suggerisce come i giovani siano consapevoli della dimensione relazionale e valutativa dei contesti digitali. Questo aspetto può condizionare la scelta di quale causa sostenere, orientando verso i contenuti che vengono percepiti come più condivisibili, senza dare spazio a una reale analisi etico-morale. Il rischio psicologico è che la gratificazione derivante dai *like* e dai commenti positivi soddisfi precocemente il bisogno di sentirsi cittadini attivi.

Diversi studi suggeriscono che i feedback quantitativi dei social media possono incentivare forme di partecipazione simbolica orientate maggiormente alla visibilità sociale e alla costruzione reputazione che all'azione politica concreta (Kende et al., 2021). Se l'adolescente sente di aver già partecipato alla causa pubblicando un contenuto esteticamente curato, la sua spinta verso l'azione concreta (quinto

stadio di Watts) risulterà indebolita. L'attivismo diventa così una forma di rappresentazione di sé, dove il valore della causa è subordinato al ritorno d'immagine che essa garantisce.

3.3 Sorveglianza laterale e *Social Policing*: l'obbligo del posizionamento tra pari

In letteratura si parla di *sorveglianza laterale* (Trottier, 2012; Nesi et al., 2023) per descrivere come gli utenti comuni si monitorino a vicenda.

Nelle reti sociali di adolescenti (come i gruppi di classe o le cerchie di amici), il silenzio su un tema sociale percepito come importante può essere interpretato negativamente. Non postare nulla riguardo a una crisi climatica o un fatto di cronaca può essere visto come un segno di indifferenza o di mancanza di sensibilità morale (Gearhart e Zhang, 2018). Questo monitoraggio reciproco crea una sorta di *Social Policing* (Polizia morale dei social) tra pari: l'adolescente si sente obbligato a prendere posizione per evitare il giudizio.

In questo micro-contesto, l'attivismo online rischia di trasformarsi in un *conformismo difensivo*. Ricerche recenti (Bañales et al., 2020) suggeriscono come la necessità di rispondere rapidamente alle aspettative del gruppo impedisca una riflessione profonda sul tema. Per non rischiare l'esclusione o l'ostracismo digitale, il giovane adotta slogan già pronti e posizioni pre-confezionati. Questo processo cortocircuita lo sviluppo della coscienza critica: invece di analizzare la complessità dei problemi, l'adolescente si limita a una partecipazione di facciata che serve a proteggere la propria posizione nel gruppo sociale, rendendo il passaggio al quarto stadio di Watts molto più difficile.

3.4 *Moral Overload e regolazione emotiva: il click come meccanismo di coping*

L'esposizione costante a flussi informativi riguardanti crisi umanitarie, disastri climatici e ingiustizie sistemiche espone l'utente a un carico emotivo senza precedenti, definibile come una forma di sovraccarico empatico (Zaki, 2019), qui concettualizzato come Moral Overload (sovraccarico morale). Se da un lato l'ambiente digitale facilita la consapevolezza (terzo stadio di Watts), dall'altro può innescare dinamiche di paralisi psicologica.

Un costrutto centrale per comprendere questa reazione è quello di *learned helplessness* (impotenza appresa) di Seligman (1975). Quando l'individuo è sottoposto a stimoli negativi ripetuti su cui percepisce di non avere alcun controllo oggettivo, tende a sviluppare una passività cognitiva e motivazionale. In questo scenario, l'attivismo online funge da *micro-regolatore* dell'*agency* (azione, decisione): compiere un gesto digitale minimo serve a contrastare il senso di impotenza, recuperando un'illusoria sensazione di controllo sulla realtà.

Richiamando i costrutti di empatia e personal distress (disagio personale) è possibile approfondire tale dinamica. L'Empatia è orientata verso l'altro e motiva al soccorso reale. Il Personal Distress è una reazione egocentrica di ansia e sopraffazione di fronte alla sofferenza altrui (Batson et al., 1987). Il flusso digitale, per sua natura rapido e intrusivo, tende a generare più *Personal Distress* che empatia matura. Lo Slacktivism assume quindi la funzione psicologica di regolazione emotiva: l'adolescente compie un'azione simbolica non tanto per cercare di contribuire (quinto stadio di Watts), quanto per placare il proprio disagio interiore e il senso di colpa. Una volta ridotta la tensione emotiva attraverso il *click*, la spinta motivazionale verso l'impegno offline svanisce, cristallizzando il soggetto in uno stato di attivismo performativo che non approda mai alla riflessione critica (quarto stadio).

3.5 Verso la sintesi identitaria: dall'appartenenza alla coerenza valoriale

Il passaggio finale del processo evolutivo digitale risiede nella capacità dell'adolescente di integrare l'impegno civico nella propria struttura identitaria in modo stabile. Riprendendo il concetto di stati dell'identità di Marcia (1966), gran parte dell'attivismo online adolescenziale può essere interpretato come una forma di *foreclosure* (blocco dell'identità). Il giovane adotta i valori e le cause del proprio gruppo di riferimento (*ingroup*) senza aver affrontato una reale crisi o esplorazione personale.

In questa fase, l'identità sociale digitale funge soprattutto da marcatore di appartenenza. Affinché si realizzi lo stadio della *liberazione* (quinto stadio), è invece necessario un processo di sintesi in cui l'identità sociale digitale si trasformi in identità civica integrata. La letteratura suggerisce che questo processo venga facilitato dalla presenza di contesti in cui l'adolescente possa elaborare la propria indignazione insieme a figure significative e partecipare a esperienze di coinvolgimento civico. La letteratura mostra che tale passaggio è sostenuto da ciò che Watts e Flanagan (2007) definiscono *supporto sociopolitico*, ovvero la possibilità di confrontarsi con adulti significativi e di partecipare a esperienze concrete di coinvolgimento civico, condizioni che aiutano il giovane a chiarire i propri valori e a renderli più stabili.

Questo passaggio richiede lo sviluppo di una reale *agency* politica, intesa come la convinzione che le proprie azioni siano espressione di valori interni e non solo risposte a pressioni esterne o algoritmi. La sfida evolutiva per l'adolescente digitale è dunque superare la natura episodica e performativa dei social media per approdare a una coerenza valoriale che unisca il Sé online con il Sé offline. Solo quando l'attivismo digitale smette di essere un mero strumento di gestione della reputazione per diventare una componente dell'identità morale (Blasi, 1984), l'indignazione online può trasformarsi in un progetto di vita concreto. In questa prospettiva, la coscienza critica non è solo una competenza cognitiva, ma il perno attorno al quale l'adolescente costruisce un senso di sé come cittadino attivo e responsabile nella società contemporanea.

Capitolo 4. Conclusioni e prospettive di intervento

4.1 Sintesi critica: l'illusione della democrazia digitale

Al termine di questa trattazione si osserva che l'ecosistema dei social network, nella sua conformazione attuale, presenta diverse caratteristiche che lo rendono un ambiente che tende a non incoraggiare sviluppo della coscienza critica politica. Sebbene queste piattaforme offrano una libertà di espressione senza precedenti, la loro architettura basata sull'Economia dell'Attenzione e sulla massimizzazione del time-on-device è intrinsecamente antitetica ai tempi e alle modalità della riflessione critica (quarto stadio di Watts). Come osservato da Williams (2018), i sistemi digitali contemporanei sono progettati per catturare l'attenzione dell'utente attraverso stimoli rapidi, notifiche continue e gratificazioni immediate, favorendo modalità di fruizione veloci ed emotive piuttosto che processi riflessivi e deliberativi.

I meccanismi di validazione sociale e la selezione algoritmica spingono l'adolescente verso un attivismo di superficie, finalizzato alla gestione reputazionale. In assenza di una mediazione educativa specifica, il passaggio dallo Stadio pre-critico allo Stadio dell'azione trasformativa viene interrotto da quello che potremmo definire *cortocircuito dell'indignazione*. L'emozione politica viene consumata istantaneamente online, esaurendo la spinta motivazionale necessaria per l'impegno civile reale. Senza un intervento che educi al conflitto cognitivo, l'attivismo digitale rischia di rimanere una performance senza impatto.

4.2 Interventi validati: dalla teoria alla pratica scolastica

Come anticipato nel Capitolo 2, diventa importante individuare degli interventi educativi mirati che accompagnino i giovani nel passaggio dal click alla coscienza critica. La letteratura psicopedagogica ha validato specifici protocolli che mirano a trasformare l'uso dei media da passivo a riflessivo.

4.2.1 Il Modello di Kahne e Bowyer (2017) sulla *Digital Literacy*

Questo intervento si focalizza sulla decostruzione del ragionamento motivato. Gli autori hanno dimostrato che fornendo agli adolescenti gli strumenti per valutare la credibilità delle fonti e, soprattutto, spingendoli a cercare intenzionalmente informazioni che contraddicano il proprio ingroup, si riesce a ridurre la polarizzazione. L'intervento non si limita a spiegare "come funziona" un social, ma allena l'utente a riconoscere la propria tendenza cognitiva a confermare i propri bias. I risultati indicano che gli adolescenti che hanno ricevuto questi suggerimenti di analisi critica riescono più facilmente a trasformare l'attività online in un'occasione di reale incremento della conoscenza politica, evitando di limitare il proprio agire alla sola ricerca di validazione sociale.

4.2.2 L'approccio *Action Civics* e il Service Learning

Il National Youth Leadership Council propone dei programmi che operano una transizione fondamentale: veicolano l'indignazione nata in un contesto online verso la realtà della comunità fisica. L'intervento prevede che i giovani siano guidati a identificare un problema sociale online (es. inquinamento locale), e, in seguito, siano indirizzati a svolgere vere e proprie ricerche sul campo, intervistando *stakeholder* e istituzioni rispetto alla tematica individuata. Questo passaggio dalla *cittadinanza connettiva* (online) alla *cittadinanza attiva* (offline) è cruciale per lo sviluppo del senso di efficacia politica. L'evidenza empirica mostra che l'azione concreta riduce il fenomeno del Moral Licensing: l'adolescente che agisce realmente non si accontenta più del *like* simbolico, perché sperimenta il potere trasformativo della propria *agency* nel mondo reale (National Youth Leadership Council, 2023).

4.2.3 Protocolli di *Lateral Reading*

Sviluppato presso l'Università di Stanford History Education Group (Wineburg & McGrew, 2019), questo intervento insegna agli studenti a navigare i contenuti social con le stesse modalità utilizzate dai *fact-checker* professionisti. Invece di analizzare un post rimanendo all'interno della piattaforma (lettura verticale), gli studenti imparano a uscire dalla pagina per verificare l'autorevolezza del mittente in altre schede del browser (lettura laterale). Questo metodo si è dimostrato efficace nel rallentare l'impulsività della condivisione, favorendo l'attivazione del pensiero analitico a scapito di quello intuitivo ed emotivo.

4.3 La sfida normativa: tra protezione e controllo professionale

La consapevolezza dei rischi strutturali dei social media ha portato i legislatori dei diversi stati a intervenire con strategie che riflettono diverse filosofie di protezione dello sviluppo adolescenziale e della stabilità sociale.

4.3.1 Il modello australiano e il limite dei 16 anni

L'Australia ha recentemente proposto una legislazione pionieristica che mira a vietare l'accesso ai social media ai minori di 16 anni. La ratio psicologica risiede nella necessità di proteggere il cervello adolescente in una fase di estrema vulnerabilità neurobiologica. Come evidenziato da Steinberg (2008), prima dei 16-17 anni i sistemi dopaminergici di ricerca della ricompensa sono molto più sviluppati dei sistemi di controllo cognitivo. Il legislatore interviene quindi per prevenire che l'architettura predatoria degli algoritmi e la pressione della validazione sociale causino danni ai processi di autostima e attenzione.

4.3.2 La Pausa Digitale in Francia

La Francia ha implementato il divieto totale degli smartphone nelle scuole. L'obiettivo è permettere una *disconnessione cognitiva* che favorisca la socializzazione vis-à-vis. Sotto il profilo psicologico, la scuola viene ridefinita come un'oasi protetta dalle dinamiche di comparazione sociale e sorveglianza laterale (Nesi et al., 2023), favorendo lo sviluppo di un'identità civica non mediata dalla performance digitale.

4.3.3 Professionalizzazione dell'informazione in Cina

In un approccio radicalmente diverso, la Cina ha introdotto normative (2022-2023) che impongono ai creatori di contenuti che trattano temi importanti (politica, economia, medicina) l'obbligo di certificare le proprie competenze tramite titoli di studio o diplomi professionali. Sebbene questa norma miri a garantire la credibilità delle fonti e a limitare la disinformazione, essa solleva dubbi sullo sviluppo della cittadinanza attiva. Istituzionalizzando il diritto di parola, si rischia di escludere l'attivismo dal basso e il pensiero critico spontaneo dei giovani, trasformando la discussione politica in una struttura puramente gerarchica e controllata.

4.3.4 Limiti e criticità dell'approccio normativo: la prospettiva psicologica

Nonostante la necessità di interventi legislativi, la psicologia sociale e dello sviluppo evidenzia alcuni limiti fondamentali nell'utilizzare le sole leggi per gestire il problema dei social media.

4.3.4.1 La Reattanza Psicologica (Brehm, 1966)

Quando una libertà di comportamento viene percepita come minacciata o eliminata (come nel caso di un divieto totale), l'individuo sperimenta uno stato di attivazione motivazionale volto a ripristinarla.

Per un adolescente, il cui compito evolutivo è l'autonomia, un divieto rigido può rendere il social network ancora più desiderabile, spingendo verso l'uso di strumenti di aggiramento (come VPN o profili falsi) che espongono a rischi ancora maggiori in contesti non monitorati.

4.3.4.2 L'assenza di *Scaffolding*

La mera proibizione dello strumento tecnologico, in assenza di un percorso educativo che ne insegni l'utilizzo critico, fallisce nel promuovere lo sviluppo di competenze reali. Secondo la prospettiva di Vygotskij (1934), l'apprendimento richiede uno *scaffolding* (un'impalcatura di sostegno) che accompagni l'individuo verso l'autonomia. La restrizione tecnica, al contrario, si limita a posticipare l'impatto con la complessità digitale senza generare maturazione cognitiva. Come evidenziato da Livingstone (2014), se l'adolescente viene privato della possibilità di gestire dinamiche come la dissonanza cognitiva e la ricerca di validazione sociale in contesti protetti, si troverà privo della resilienza necessaria una volta raggiunta l'età del libero accesso. In quest'ottica, la protezione basata esclusivamente sull'esclusione tecnica rischia di trasformarsi in una vulnerabilità differita.

4.3.4.3 Il rischio di spostamento (Displacement Effect)

Gli studi indicano che limitare l'accesso a una piattaforma spesso causa semplicemente uno spostamento degli utenti verso spazi digitali meno regolamentati. La normativa può regolamentare i social principali, ma non risolve le dinamiche psicologiche di ricerca di appartenenza e confronto sociale che spingono i giovani online.

In conclusione, la letteratura suggerisce che la legge può agire solo come riduzione del danno ambientale, ma non può sostituire lo sviluppo della coscienza critica. Una normativa che proibisce senza educare è un intervento incompleto: la soluzione psicologica non risiede nel silenzio forzato, ma nella costruzione di una cittadinanza digitale consapevole.

4.4 Conclusioni: Il ruolo del Mediatore Esperto

In conclusione, la letteratura passata in rassegna sostiene che i social network, se lasciati alle proprie logiche commerciali e algoritmiche, possono agire come potenti inibitori della coscienza critica, favorendo lo Slacktivism, la polarizzazione e il conformismo difensivo. L'ipotesi che il digitale possa automaticamente democratizzare la partecipazione appare oggi eccessivamente ottimistica alla luce delle evidenze empiriche.

La ricerca indica che il potenziale dei social può essere attivato solo attraverso una mediazione esterna intenzionale. Non è lo strumento a sviluppare il cittadino, ma il contesto educativo che insegna a gestire lo strumento in modo costruttivo. Il passaggio dal *click* alla coscienza critica richiede dunque un'alleanza tra psicologia, scuola e legislazione.

Inoltre, lo sviluppo della coscienza critica dipende anche dai contesti relazioni quotidiani dell'adolescente. Famiglia, gruppo dei pari, scuola e comunità territoriale rappresentano infatti ambienti fondamentali attraverso cui i giovani interiorizzano norme civiche, valori politici e modalità di presentazione sociale (Nesi et al., 2018).

La restrizione legale (come i modelli australiano o francese) può servire a limitare il danno ambientale, ma solo l'educazione critica (*media literacy e service learning*) può trasformare un utente passivo in un cittadino consapevole. Senza un intervento che educi al conflitto cognitivo e alla coerenza valoriale, l'attivismo digitale è destinato a rimanere una pratica di autorappresentazione sterile, incapace di produrre quel cambiamento sociale che è l'obiettivo ultimo di ogni maturazione politica.

Bibliografia

- Amichai-Hamburger, Y. (2002). Internet and personality. *Computers in Human Behavior*, 18(1), 1–10.
- Almog-Bar, M., et al. (2022). *Episodic volunteering: A review of the literature. Voluntaristics Review*, 6(4), 1–89.
- Bandura, A. (1977). Self-efficacy: Toward a unifying theory of behavioral change. *Psychological Review*, 84(2), 191–215.
- Bañales, J., Pantea, N., & Jager, J. (2020). Youth digital activism and critical consciousness: The role of online racial justice engagement. *Journal of Youth and Adolescence*, 49(12), 2462–2475.
- Batson, C. D., Fultz, J., & Schoenrade, P. A. (1987). Distress and empathy: Two distinct vicarious emotions with different motivational consequences. *Journal of Personality*, 55(1), 19–39.
- Bennett, W. L., & Segerberg, A. (2012). The logic of connective action: Digital media and the personalization of contentious politics. *Information, Communication & Society*, 15(5), 739–768.
- Blasi, A. (1984). Moral identity: Its role in moral functioning. In W. M. Kurtines & J. L. Gewirtz (Eds.), *Morality, moral behavior, and moral development* (pp. 128–139). Wiley.
- Boulianne, S. (2020). Twenty years of digital media effects on civic and political participation. *Communication Research*, 47(7), 947–966.
- Bowes, J. M., Flanagan, C., & Gallay, L. S. (1996). Adolescents' ideas about individual and collective responsibility. *Journal of Applied Developmental Psychology*, 17(4), 487–503.
- Brehm, J. W. (1966). *A theory of psychological reactance*. Academic Press.
- Ehrlich, T. (2000). *Civic responsibility and higher education*. Oryx Press.
- Erikson, E. H. (1985). *The life cycle completed: A review*. Norton & Company.

- Festinger, L. (1957). *A theory of cognitive dissonance*. Stanford University Press.
- Freire, P. (1970). *Pedagogy of the oppressed*. Herder and Herder.
- Gearhart, S., & Zhang, W. (2018). Spiral of silence and social media: Examining antecedents of self-censorship. *Computers in Human Behavior*, 81, 1–8.
- Goffman, E. (1959). *The presentation of self in everyday life*. Doubleday.
- Haste, H. (2004). Constructing the citizen. *Political Psychology*, 25(3), 413–439.
- Heberle, A. E., Rapa, L. J., & Farago, F. (2020). Critical consciousness in children and adolescents: A systematic review, critical assessment, and recommendations for future research. *Psychological Bulletin*, 146(6), 525–551.
- Hope, E. C., Keels, M., & Durkee, M. I. (2016). Participation in Black Lives Matter and deferred action for childhood arrivals: Modern activism among Black and Latino college students. *Journal of Diversity in Higher Education*, 9(3), 203–215.
- Kahne, J., & Bowyer, B. (2017). Educating for democracy in a partisan age: Confronting the challenges of motivated reasoning and misinformation. *American Educational Research Journal*, 54(1), 3–34.
- Kende, J., Lantos, N. A., Belinszky, A., Csaba, S., & Hadarics, M. (2021). The psychology of online activism and social change. *European Psychologist*, 26(2), 114–124.
- Knobloch-Westerwick, S. (2009). *Choice and preference in media use: Advances in selective exposure theory and research*. Routledge.
- Kristofferson, K., White, K., & Peloza, J. (2014). The nature of slacktivism: How the social observability of an initial act of token support affects subsequent prosocial action. *Journal of Consumer Research*, 40(6), 1149–1166.

- Lane, D. S., & Dal Cin, S. (2023). Sharing the movement: How social media sharing influences offline helping behavior. *Journal of Computer-Mediated Communication*, 28(1), zmac034.
- Livingstone, S. (2014). Guiding children's use of the internet: The role of parenting strategies. In K. Dill (Ed.), *The Oxford handbook of media psychology*. Oxford University Press.
- Macduff, N. (2005). Societal changes and the rise of the episodic volunteer. In J. L. Brudney (Ed.), *Emerging areas of volunteering* (pp. 49–61). ARNOVA.
- Marcia, J. E. (1966). Development and validation of ego-identity status. *Journal of Personality and Social Psychology*, 3(5), 551–558.
- Monin, B., & Miller, D. T. (2001). Moral credentials and the expression of prejudice. *Journal of Personality and Social Psychology*, 81(1), 33–43.
- National Radio and Television Administration. (2022). *Code of conduct for live streamers*. People's Republic of China.
- National Youth Leadership Council. (2023). *What is service-learning?*
- Nesi, J., Choukas-Bradley, S., & Prinstein, M. J. (2018). Transformation of adolescent peer relations in the social media context: Part 1—A theoretical framework. *Clinical Child and Family Psychology Review*, 21(3), 267–294.
- Nesi, J., et al. (2020). The digital transformation of peer relationships and adolescent mental health. *Science*, 370(6514), 820–825.
- Nesi, J., et al. (2023). Social media use and adolescent development: Peer influence in the digital age. *Nature Reviews Psychology*, 2, 341–355.
- Pariser, E. (2011). *The filter bubble: What the Internet is hiding from you*. Penguin Press.
- Penner, L. A. (2002). Dispositional and organizational influences on sustained volunteerism. *Journal of Social Issues*, 58(3), 447–467.

- Putnam, R. D. (1993). *Making democracy work: Civic traditions in modern Italy*. Princeton University Press.
- Salamon, L. M., et al. (2004). *Global civil society: Dimensions of the nonprofit sector*. Kumarian Press.
- Seligman, M. E. (1975). *Helplessness: On depression, development, and death*. W. H. Freeman.
- Selman, R. L. (1980). *The growth of interpersonal understanding: Developmental and clinical analyses*. Academic Press.
- Sherman, L. E., Payton, A. A., Hernandez, L. M., Greenfield, P. M., & Dapretto, M. (2016). The power of the like in adolescence: Effects of peer influence on neural and behavioral responses to social media. *Psychological Science*, 27(7), 1027–1035.
- Steinberg, L. (2008). A social neuroscience perspective on adolescent risk-taking. *Developmental Review*, 28(1), 78–106.
- Sunstein, C. R. (2007). *Republic.com 2.0*. Princeton University Press.
- Tajfel, H., & Turner, J. C. (1979). An integrative theory of intergroup conflict. In W. G. Austin & S. Worchel (Eds.), *The social psychology of intergroup relations* (pp. 33–47). Brooks/Cole.
- Trottier, D. (2012). *Social media as surveillance: Rethinking visibility in a converging world*. Ashgate.
- Vieno, A., Nation, M., Perkins, D. D., & Santinello, M. (2007). Civic participation and the development of adolescent behavior problems. *Journal of Community Psychology*, 35(6), 761–771.
- Vygotskij, L. S. (1934). *Thought and language*. MIT Press.

- Vraga, E. K., Thorson, K., Kigler-Vilenchik, N., & Gee, E. (2015). How individual sensitivities to disagreement shape youth political expression on Facebook. *Computers in Human Behavior*, 45, 281–289.
- Watts, R. J., Griffith, D. M., & Abdul-Adil, J. (1999). The sociopolitical development of African American youth. *American Journal of Community Psychology*, 27(2), 255–271.
- Williams, J. (2018). *Stand out of our light: Freedom and resistance in attention economy*. Cambridge University Press.
- Wineburg, S., & McGrew, S. (2019). *Lateral reading: Reading less and learning more when evaluating digital information*. Stanford History Education Group.
- Zaki, J. (2019). *The war for kindness: Building empathy in a fractured world*. Crown.